

## Storia

Ticino, cosa raccontano i diritti  
nel mondo dei lavoratori

Uno studio racconta il lento sviluppo delle tutele all'epoca dell'industrializzazione  
Dalla ricerca emergono tutte le difficoltà riscontrate nell'applicazione della legge

Il diritto del lavoro ha una storia molto recente, e infatti figlio della rivoluzione industriale: quest'ultima determinò un profondo mutamento del sistema di produzione delle economie europee e dei rapporti sociali. I progressi tecnici e le conseguenti meccanizzazioni degli strumenti di produzione favorirono la concentrazione nelle fabbriche del sistema produttivo, fino ad allora essenzialmente confinato al domicilio. I problemi derivati da questo stravolgimento delle condizioni lavorative emersero ben presto sfruttamento del lavoro minorile, pessime condizioni igienico-sanitarie, orari estenuanti, assenza di tutela a livello contrattuale e salari molto bassi. Emerse quindi presto la necessità di dotarsi di una legislazione che permetta di intervenire con misure di protezione dei lavoratori. Ma come è avvenuto questo percorso in Svizzera e in Ticino? Vanessa Bignasca di Somvico, laureata in storia contemporanea all'Università di Friburgo, ha dedicato la sua tesi di Master a questo argomento. La presentazione del volume «La legislazione sul lavoro in Ticino tra eccezioni e resistenze (1877-1914): si terrà oggi alle 18.30 nell'Aula magna della Scuola cantonale di commercio di Bellinzona.

PAGINE DI  
VIVIANA VIRI

La rivoluzione industriale ha introdotto il mondo rurale nella modernità e alla lunga ha certamente portato ad un tenore di vita migliore per tutti. È avvenuto anche in Ticino, dove le condizioni lavorative dell'ambiente contadino (così come il livello economico) precedenti questo salto storico non erano certo ottimali. Soprattutto per le donne, costrette secondo i resoconti dell'epoca, ad una vita di stenti e sacrifici. L'arrivo delle fabbriche cambia radicalmente la situazione. Ma l'arrivo di una fase - non solo nel nostro cantone - si rivela sconvolgente, con condizioni di lavoro che oggi definiremmo vicine allo schiavismo. È a livello federale non esisteva alcuna legislazione che permettesse di intervenire con misure di protezione dei lavoratori. Di questo, ma anche degli sviluppi positivi della legge svizzera, parla il libro di Bignasca, da cui traliamo le informazioni che seguono.

Nella seconda metà dell'Ottocento solo pochi cantoni, quelli particolarmente avanzati nello sviluppo industriale, avevano adottato specifiche leggi a tutela della salute dei lavoratori. Il quadro legislativo evolve con la revisione totale della Costituzione federale, avvenuta nel 1874, quando vengono create le basi per la nascita e lo sviluppo del diritto del lavoro in Svizzera. Sulla base del nuovo articolo costituzionale, nel 1878 entra in vigore la Legge federale sulle fabbriche, con le prime norme di protezione dei lavoratori. Il nostro fu uno tra i primi Stati europei a dotarsi di una legge che proteggeva l'insieme dei lavoratori nelle fabbriche, fissando la durata massima di lavoro giornaliero a 12 ore, stabilendo il

principio di responsabilità civile del fabbricante e limitando in modo sensibile il lavoro di donne e bambini. Queste innovazioni suscitano forti reazioni soprattutto da parte degli industriali attivi nel settore tessile. Gli oppositori si organizzano quindi per avallare il diritto al referendum, già largamente utilizzato quale strumento per contrastare le misure legislative prese a livello federale.

Ma cosa prevedeva la legge? Il cardine su cui poggiava era la limitazione dell'orario di lavoro. Un altro gruppo di articoli dettava i doveri del fabbricante in materia di protezione dell'operaio e della sua salute. Ad esempio l'obbligo di prendere misure per prevenire gli infortuni, apportando le dovute modifiche ai macchinari, e gli accorgimenti per garantire l'igiene dello stabilimento (illuminazione, pulizia, qualità dell'aria). Ancora più innovativi e radicali si presentavano gli articoli che stabilivano il principio della responsabilità civile del fabbricante e l'obbligo di denuncia degli infortuni gravi all'autorità cantonale preposta. Da fatto anticipazione una legge ad hoc in fase di elaborazione che fu varata nel 1881. In base all'articolo 5, infatti, nel caso di un infortunio occorso a un operaio, il proprietario della fabbrica era tenuto a rispondere dei danni. Sempre che non riuscisse a provare che l'incidente era stato causato da un errore della vittima o determinato da cause di forza maggiore. Era inoltre sancito il diritto del Consiglio federale di stilare una lista di malattie gravi la cui causa era da ricondurre all'esercizio di determinate industrie, alle quali si estese la responsabilità civile del fabbricante. Gli anni tra il 1870 e l'inizio della Prima guerra mondiale rappresentano quin-



**FATICHE IMMANI** Il monumento alle vittime del lavoro di Vincenzo Vela ad Airolo (foto Crinari), e, a lato, filandee giovani adulte (litografia pubblicata nel numero unico «Il lago di Como», 1903-1904, e supplemento della «Illustrazione Italiana» da un acquarello di Luigi Rossi), immagine pubblicata poi su «Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento», a c. di Raffaello Ceschi. (© Proliteris)

di un periodo cruciale per lo sviluppo del lavoro in Svizzera, ed è proprio su questo periodo che si concentra la ricerca di Vanessa Bignasca, la quale mette in luce la situazione particolare del Cantone Ticino, confrontando con le novità legislative federali e il compito di mettere in atto. «Questo studio», scrive nella prefazione l'avvocato Raffaella Martinelli Peter, specialista in diritto del lavoro - affronta una tematica centrale del nostro sistema costituzionale: il federalismo di esecuzione, principio in base al quale i Cantoni sono chiamati a mettere in atto le norme emanate dalla Confederazione. Questo principio, che restituisce una parte di autonomia ai Cantoni, permette di adattare l'attuazione delle leggi federa-

li alle particolarità e agli usi locali. Vanessa Bignasca tratta in modo dettagliato e approfondito questo tema, analizzando la percezione della legge attraverso lo studio delle fonti disposi-

**Costituzione**  
La Svizzera fu gettivamente uno dei primi Stati del Vecchio continente a dotarsi di una legge che proteggeva l'insieme dei lavoratori nelle fabbriche



bill e ricostruendo l'atteggiamento con il quale la legge è stata accolta e le conseguenze di questa percezione sull'efficacia della legge».

**Il confronto col presente**

In tema, secondo Raffaella Martinelli Peter, resta di grandissima attualità. «Secondo il Prof. Thomas Geiser, esperto nella materia - scrive - siamo di fronte a una vera e propria situazione d'emergenza, in quanto la legge sul lavoro non viene rispettata e le autorità preposte all'esecuzione «chiedono un occhio» e non intervengono, in particolare in determinati settori economici. Egli ritiene che queste norme non siano sufficientemente radicate nella popolazione. Rileva inoltre che gli

## LA DURA VITA NELLE FILANDE

Per 14 ore  
curve  
sulla caldaia

■ In quali condizioni lavoravano le donne in Filanda nell'Ottocento e all'inizio del Novecento in Ticino? Per capirlo è necessario prima di tutto ricorrere a una ricerca di tipo storico. Lo spiega - tra gli altri - Ivan Camponovo, ne «Il Mulino dei Galli. Momenti di vita quotidiana nella valle della Motta e dintorni nel XIX secolo» (2007). «Nella Filanda - scrive - veniva effettuato la prima operazione del ciclo di lavorazione della seta, denominata «trattura». Per svolgere il filo dai bozzoli occorre lasciarli ammollare all'interno di bacinelle contenenti acqua molto calda, permettendo così il materiale a sciogliersi in un liquido viscoso, simile a quello di un'ovatta. La filatrice, con mano sicura ed esperta, estrava il bozzolo e creava il filo continuo, che poteva misurare dai 300 metri fino ad un chilometro di lunghezza, unendone alcuni in numero necessario per ottenere lo spessore richiesto. In seguito i fili, disposti in modo incrociato,

venivano avvolti su di un aspo. Se durante questa delicata operazione il filo si spezzava, intervenivano delle operaie specializzate che lo riunivano con dei nodi, permettendo alla filatrice di continuare il suo lavoro». Lavoro delicato e pesante, quindi. Come hanno ricostruito gli studi storici sull'Ottocento ticinese che, sfogliando i documenti del Dipartimento di igiene cantonale del 1873, hanno trovato il rapporto di un ispettore cantonale il quale «bisogna immaginare queste povere filatrici sotto l'influsso di un calore truciato, curvate per 14 ore sopra una caldaia in continua ebollizione, costrette ad un incessante dimenare delle braccia e quindi immerse ognora in un profuso sudore». Vite silenziose si combattono nelle filande, e non solo per ragioni di lavoro. Nel volume «Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento» a c. di Raffaello Ceschi (1998) si cita il resoconto di un ispettore cantonale che a fine Ottocento constatava che «nelle

filande di Lugano Molano, Riva San Vitale e Mendrisio ho notato un'abitudine funesta e antigenica al massimo: le operai introducono nei locali di lavoro minestra, caffè o altro con recipienti raramente coperti, così che gli alimenti entrano in contatto con l'aria viziata per un lungo periodo della giornata. Dovrebbe essere seriamente proibito alle operaie di consumare i pasti sul posto di lavoro, un'usanza fra le più deplorevoli che occorre assolutamente far scomparire, creando per ogni fabbrica un locale speciale vicino al refettorio nel quale le operaie dovranno depositare alla mattina appena ricevute il loro pasto quotidiano. Condizioni che non toccavano solo le donne adulte. Lo racconta Fabrizio Menna in un capitolo della già citata «Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento» di Ceschi. «Nel 1873 - scrive Menna - due deputati chiesero che si intervenisse in favore dei fanciulli «sottoposti a fatiche ed orari insopportabili» negli



La ripetizione sul lavoro in Ticino «eccitata e costretto» (1877-1904)

**IL LIBRO** Lo studio di Vanessa Bignasca viene presentato oggi a Bellinzona.



ispettori del lavoro sono in numero troppo esiguo rispetto alle aziende che dovrebbero essere controllate». È bene ricordare che le condizioni dei lavoratori oggi sono infinitamente superiori rispetto a un secolo fa (vedi articolo in basso). Ma è vero che nel 2014 la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) ha pubblicato uno studio dal quale emerge che in Svizzera 1,1 milioni di lavoratori sono affetti da problemi di salute connessi con l'attività professionale. Nella conclusione l'autrice sottolinea l'importanza fondamentale per l'implementazione della legge, degli attori che sono intervenuti a fianco delle autorità cantonali esecutive: i sindacati, la Camera del lavoro, gli ispettori federali e alcuni politici parti-

colarmamente attenti a questo tema. Venosinimilmente, sostiene Vanessa Bignasca, l'intervento di questi attori può fare la differenza e contribuire in maniera preponderante all'implementazione della legislazione sul lavoro. Dalla ricerca emerge tutte le difficoltà riscontrate in Ticino un secolo fa nell'implementazione della legislazione sul lavoro, un vero e proprio «braccio di ferro» tra le autorità incaricate dell'esecuzione e gli imprenditori che opponevano una forte resistenza, a volte coadiuvati da autorità locali poco solerti. La ricerca di Bignasca ripercorre questa importante fase storica della legge del lavoro mettendo in rilievo anche gli elementi che hanno permesso di migliorare la situazione.

opifici per delle paghe irrisorse. Un'inchiesta del 1865 aveva rivelato che le setole dei minori di 14 anni percepivano 21 centesimi all'ora, mentre nel 1872 il dottor Beroldingen appurò che nella filanda Bolzani-Torriani di Mendrisio esse lavoravano 14 ore al giorno, mentre la fatica e la cattiva alimentazione cui erano sottoposte gli avevano fatto sembrare sorprendente il loro discreto stato di salute».

Non che non esistessero leggi a tutela delle ragazze-schiane. Ma spesso i datori di lavoro le ignoravano e se proprio incappavano in controlli non esitavano a fingere di essere in regola. Salvo essere poi presi con le mani nel sacco.

Nel saggio già citato di Campanponi si ricorda, per esempio, un rapporto fornito al Consiglio di Stato dal Segretario della Camera del lavoro in cui si legge: «Abbiamo fatto un'ispezione nello stabilimento di filatura Segòma di Capolago. Dal direttore seppimo

che 2 o 3 giorni prima era passato l'ispettore federale delle fabbriche, ma che non aveva trovato nulla di anomalo. Non persuasi abbiamo non di meno voluto compiere il nostro dovere e con la presente ci pregiamo trasmettervi le risultanze della nostra visita. Moltiplici certificati dei minori presentavano evidenti tracce di raschiature e cancellazioni delle date di nascita delle bambine impiegate. Durante la nostra visita ci accorgemmo di un certo lavoro che ci fece dubitare che si tentava di nascondersi qualcosa. Infatti, appena terminata la visita, ci siamo recati nei primi circuiti dello stabilimento e troviamo una decina di bambine fate fuggire dallo stabilimento e che avevano imparato una lezione nel caso che venissero interrogate. Interrogate alcune di queste ragazze, ingenuamente ci raccontarono che la direzione aveva loro tanto raccomandato di non dire a nessuno né il nome né l'età».

RED.

# L'INTERVISTA ■ VANESSA BIGNASCA\* «La posizione geografica penalizzava il cantone»

## A Zurigo la legislazione è del 1815, da noi del 1873

■ Quando e come vengono create le basi per la nascita e lo sviluppo del diritto del lavoro in Svizzera?

«Con la progressiva industrializzazione il luogo del lavoro si spostò dal domicilio alla fabbrica. Questo cambiamento fa sì che il lavoro non rimanga più confinato solo nell'ambiente familiare ma si inserisca in un contesto di una più ampia e collettiva presa di coscienza dei problemi connessi al lavoro. Fu proprio il lavoro infantile negli uffici a essere oggetto delle preoccupazioni di medici, filantropi, autorità scolastiche e politiche, ed ebbe quale conseguenza l'implementazione di una legislazione nei singoli Cantoni: Zurigo fu il primo nel 1815, mentre il Ticino seguì soltanto nel 1873. Questo primo intervento dello Stato nell'ambito della regolamentazione del lavoro rappresentò un punto di partenza per la legislazione sociale che nel 1877 raggiunse un primo importante traguardo con la promulgazione della legge federale sulle fabbriche».

Quali erano le condizioni di lavoro?

«Principalmnte l'aterazione si è focalizzata sulle categorie più deboli di lavoratori, come i minori. Su giovani era facilmente visibile il risultato delle fatiche estenuanti nelle fabbriche che spesso comportava anche problemi per lo stesso sviluppo dei bambini. Inoltre c'era molta preoccupazione perché proprio questi bambini avrebbero dovuto creare le generazioni future del Paese. L'unico indicatore che testimonia il lavoro minorile era la scuola, e si accorgeva quando i bambini non si presentavano. L'alimentazione era scarsa, avevano problemi di rachitismo, erano spesso spossati e stanchi. Donne e bambini erano sicuramente vittime più visibili, ma c'erano operai che subivano spesso gravi infortuni. Inizialmente i macchinari utilizzati erano sprovvisti di apparecchiature di protezione. Le conseguenze erano gravissime, come la perdita di un arto e i lavoratori non erano tutelati in nessun modo. I prodotti utilizzati erano spesso tossici, come il fosforo giallo utilizzato nella produzione di fiammiferi. Nel caso degli infartuni succedeva di frequente che all'operaio costasse di più cercare un avvocato per fare valere i propri diritti che accettare la situazione o la proposta di liquidazione da parte dell'azienda».

Quali sono stati i motivi di rilievo che hanno permesso di migliorare la situazione?

«Lentamente, verso la fine dell'Ottocento, si sono sviluppati i primi sindacati. Inizialmente divisi per professione, con il passare del tempo si sono uniti e rafforzati. In Ticino un contribu-

to importante giunse dalla nascita della Camera del lavoro, nel 1901, riconosciuta anche dal Consiglio di Stato qualche anno più tardi. La crescita di sensibilità verso queste tematiche va anche ricercata negli apporti degli operai ticinesi che emigrarono ed erano a contatto con realtà esterne».

Qual era invece la situazione in Ticino?

«Il Ticino viveva una situazione di relativa arretratezza, non aveva una manodopera stabile, che era essenzialmente composta da donne che lavoravano nelle fabbriche di sigari e nelle filande e da ragazzi molto giovani. Mentre gli uomini erano per la maggior parte lavoratori italiani o sgrajoni e quindi non avevano interesse a far parte di associazioni in quanto non erano legati al territorio. All'epoca l'emigrazione ticinese era ancora molto forte, sia quella stagionale sia quella definitiva. Inoltre il Ticino era penalizzato dalla sua posizione periferica, dai costi di trasporto più alti, dalla concorrenza con la vicina Italia e soprattutto perché per noi lo sviluppo fu trascurato dalla politica dei cantoni confederati».



Allora il lavoro minorile era considerato normale, era fonte di reddito in famiglia

Come si muoveva il mondo politico cantonale di fronte ai problemi educativi?

«In questi stessi anni il Partito socialista ticinese muoveva i suoi primi passi. Proprio sull'Aurora, il giornale del partito, troviamo le prime testimonianze di denuncia. Per la prima volta l'opinione pubblica aveva accesso a ciò che avveniva nelle fabbriche, qualcosa si stava muovendo. Precedentemente i giornali non si erano mai occupati marginalmente di queste tematiche, il lavoro minorile veniva considerato "normale" perché per le famiglie era fonte di reddito ed era anche una condizione socialmente accettata fino a che il lavoro si svolgeva appunto al proprio domicilio. Oltre a questi fattori, anche il contesto politico e sociale evolve e offre le premesse per una presa di coscienza dei problemi che prima restavano in ombra o, anche se noti, nessuno era interessato a risolvere».

Quali sono le sue conclusioni?

«Ciò che mi sembra interessante è come l'applicazione della legge sul lavoro sia cambiata negli anni, perché

cambiano gli attori e i rapporti di forza tra di essi. Un esempio particolare è il Ticino, che per anni ha beneficiato di una deroga sull'applicazione della legge voluta soprattutto dal ramo industriale più influente del Cantone, l'industria serica. Oggi abbiamo delle regole codificate, delle leggi, però pare che in certi ambiti la loro applicazione sia ancora difficile. Leggiamo frequentemente notizie su problemi di lavoro nero sui cantieri. Sono problematiche che sulla carta non dovrebbero esistere ma si producono di continuo. Occorre quindi domandarsi quali dinamiche ci siano alla base e perché rischiano di svilupparsi».

Gli, perché? «Bisogna chiedersi soprattutto se i controlli siano sufficienti o adeguati alla situazione attuale che sembra davvero grave, almeno da ciò che si legge quotidianamente sui giornali. Vedere come certe dinamiche che esistevano un tempo si ripetano ancora oggi e capire che non basta una legge per risolvere il problema. L'apparato di controllo stabilito dalla legge e che dovrebbe realizzarsi è importantissimo. Bisognerebbe partire da questo per capire come mai ci siano dei problemi nell'applicazione. L'applicazione è il risultato di dinamiche e i rapporti di forza tra diversi attori. Come gli ispettori federali delle fabbriche che verificano l'esecuzione della legge, gli operai stessi, gli imprenditori, i sindacati quando hanno iniziato a svilupparsi e la messa a punto di un apparato di controllo cantonale, ossia di funzionari designati per verificare l'applicazione della legge».

Nelle sue ricerche quali problemi ha riscontrato nell'applicazione della legge?

«Nell'epoca che ho studiato uno dei grossi problemi riguardava la denuncia degli infortuni, anche perché inizialmente le aziende non erano assicurate per far fronte a tali incidenti. Era poi arduo appurare quali erano lavorassero gli operai, non c'erano metodi di controllo come le registrazioni odierne. Era inoltre difficile verificare se fossero stati effettuati regolarmente. A volte il pagamento veniva dilazionato, oppure parte di esso doveva essere speso negli spazi alimentari del datore di lavoro. Gli operai non denunciavano quanto avveniva perché avevano paura di perdere l'impiego. Per legge era compito degli imprenditori denunciare gli infortuni, ma non lo facevano. Così, di frequente, gli operai finivano sul lastrico, le spese mediche non erano coperte e si non se ne curava il datore di lavoro».

\* autoc



MELANO Lo stabile dove sorgeva la filanda di Melano in una foto di qualche anno fa. Oggi si presenta in altra veste e ospita appartamenti privati. (Foto Gonnella)